**Introduzione**

La definizione e gestione del *limes* europeo hanno storicamente costituito un esercizio geopoliticamente complesso. Lo scenario di riferimento nell’ultimo decennio è stato sicuramente rappresentato dalla frontiera euro-mediterranea messa sotto pressione dalle ripetute cosiddette “emergenze migratorie”. Una geopolitica frontaliera imperniata, in particolare, sul ruolo dei paesi situati nei punti geograficamente più favorevoli per l’attraversamento confinario. È difficile valutare in quale misura le ricorrenti crisi migratorie siano da imputarsi a fattori esogeni come Stati falliti, conflitti militari e civili, crolli economici, disastri ambientali, o endogeni quali controllo delle frontiere, gestione dei flussi, politiche d’integrazione, economie ristagnanti dei paesi di accoglienza. Certamente l’aumento dei flussi registrato negli ultimi anni ha carattere “eccezionale” rispetto alla media degli arrivi nel decennio precedente, ma occorre chiedersi se esso sia tale da motivare la sequenza di azioni unilaterali di rafforzamento dei controlli ai confini nazionali intraprese negli ultimi mesi da numerosi paesi europei. In altre parole, vi è da chiedersi se l’attuale impasse geopolitica alle periferie mediterranee dell’Europa dipenda da una “crisi delle politiche” piuttosto che solo da una crisi migratoria in senso stretto.

L’obiettivo principale perseguito dalle politiche europee nell’ultimo decennio è stato sostanzialmente quello di confinare quanto più possibile i movimenti migratori indesiderati ai margini dell’Europa, direttamente nei paesi terzi oppure negli Stati membri situati lungo la frontiera divenuta ormai comune. Ciò è stato attuato attraverso sia la stipulazione di una fitta rete di accordi di cooperazione con i paesi terzi vicini sia con il rafforzamento delle regole del cosiddetto “Sistema Dublino”, che sin dal 1997 impongono ai paesi di primo arrivo l’onere dell’accoglienza dei richiedenti asilo. Un simile modello era insostenibile, sia dal punto di vista giuridico sia da quello geopolitico, e i segni della sua crisi si sono appalesati già da diversi anni. La drammatica situazione umanitaria prodottasi tanto alle frontiere esterne di Schengen quanto ai confini interni tra Stati dell’UE, così come in molti centri per migranti nelle loro diverse tipologie, può ben rappresentare il senso della scadente risposta politica europea all’attuale crisi.

**La costruzione dell’Europa tra nuovi spazi geopolitici e libertà graduate di movimento**

La difficoltosa evoluzione dell’Unione Europea come attore geopolitico transnazionale sta avvenendo parallelamente a una complessa ridefinizione della politica degli Stati Membri rispetto alle frontiere, lungo i loro nuovi e comuni confini esterni. Secondo molti commentatori questa evoluzione sarebbe innanzitutto esemplificata dalle politiche di controllo delle frontiere esterne; altri hanno visto la creazione stessa dello spazio di Schengen, con l’istituzione di comuni frontiere esterne, come la fondazione di una diversa cittadinanza Europea, costruita su una nuova definizione di appartenenza e di differenza. Comunque, la creazione di Schengen come area di libertà, sicurezza e giustizia parrebbe replicare a livello continentale le stesse dinamiche geopolitiche prodotte dalla creazione e trasformazione degli spazi nazionali: una nuova unità politica e socio-economica transnazionale si è venuta creando, disegnando allo stesso tempo una linea confinaria che definisce diritti di appartenenza.

Nella moderna teoria geopolitica i confini sono abitualmente descritti come linee di separazione tra differenti attori politici sovrani. Essi sono visti come campi di forze, dove fattori geopolitici contrastanti interagiscono tra di loro, alla ricerca di un equilibrio finale intorno ad una demarcazione territoriale di diverse sfere di influenza (Agnew, 1999). In questo contesto, lo Stato-nazione, come nuova unità geopolitica, a causa della prospettiva particolaristica di cui è espressione, ha attribuito alla “territorializzazione delle identità e alla identitarizzazione dei territori” (Encel, Thual, 2004) un significato speciale ed esclusivo, e ha concorso a rimodulare, in una ottica moderna, i concetti di frontiera e di confine delle patrie. Nell’immaginario geopolitico moderno, dunque, il confine appare come una linea o barriera che identifica e protegge la sovranità nazionale dall’esterno, funzionando come un apparato istituzionale cui sono attribuite funzioni prevalentemente politico-militari.